



## : L'EDITORIALE

DI GIUSEPPE MARCHETTI TRICAMO

# Scelta coraggiosa o autogol?

“Nous sommes libraires” c'è scritto sul manifesto apparso sotto la tenda grigioperla che protegge, dal sole di settembre, le pubblicazioni esposte nella libreria “Contretemps” in rue Cler a Parigi. Poche righe per rivendicare un ruolo, quello dei librairi, al quale noi lettori riconosciamo, da sempre, una valenza di grande rilievo culturale. No, quello parigino non è un cartello sindacale e non è stato affisso per chiedere interventi governativi in favore dell'editoria e del libro.

Continuando a leggere percepiamo che quell'avviso è un'attestazione d'amore per i libri, quelli veri. “Nous avons 11.000 livres”. Va oltre l'autore di quel testo e ne fa capire l'essenza. “Nous n'avons pas vocation à être la poubelle de Trierweiler et Hollande”. Non siamo la spazzatura di Trierweiler e Hollande. “Merci pour ce moment de compréhension”.

È chiaro, monsieur Xavier de Marchis, titolare della libreria, avvisa che né sui tavoli sul marciapiede né sugli scaffali all'interno troveremo appunto *Merci pour ce moment*, il libro-vendetta dell'ex première dame, che tenta di distruggere l'immagine privata del presidente François Hollande.

È un libro che in Francia ha reso felici i patiti di gossip, ma ha anche creato un enorme imbarazzo, prevedibile tra i familiari e nell'entourage dell'Eliseo e inimmaginabile tra i librairi che, in molti, hanno rifiutato questo regalo inatteso, questa manna che cadeva improvvisa dal cielo, un bel po' plumbeo, dell'editoria e che avrebbe potuto, per le sue eccezionali potenzialità di mercato, bonificare i loro bilanci anemici. “Non abbiamo Trierweiler ma abbiamo Hugo, Maupassant, Balzac” è stata la risposta di un altro libraio d'oltralpe considerato snob.

Non possono che piacerci questi snob, garanti dei lettori, che hanno una concezione alta della lettura e un'idea nobile di una professione fatta con il cuore che li porta a scegliere i libri e consigliarli ai propri clienti.

Sono molti i titoli, più di seicento, di scrittori affermati e promettenti che in questo inizio d'autunno affollano le librerie francesi e sono pronti a fare l'occhiolino ai premi letterari, ma *Merci pour ce moment*, nonostante il “boicottaggio”, li ha oscurati tutti.

Questo episodio potrebbe, se il mondo del libro non vivesse un momento di annebbiamento, dare l'avvio a un dibattito tonico. È stato giusto non accettare in vendita il libro di Valerie Trierweiler? Chi può decidere se un testo merita di essere diffuso? Chi ne ha l'autorevolezza intellettuale? L'editore, che talvolta rappresenta una barriera, spes-

so invalicabile, tra l'autore e il lettore?

Abbiamo memoria di alcuni storici rifiuti editoriali, qualche editor ha tentato di privarci, dalla fine del Settecento a oggi, di opere di Melville, Joyce, Proust, Kundera, Kerouac, Tomasi di Lampedusa, Gadda, Moravia, Bertolucci, Bianciardi, Camilleri, Tamaro, Tolkien, King, Cornwell, Pennacchi. Mario Baudino nel suo libro *Il gran rifiuto*, edito da Passigli, ci aiuta a rammentare e ci racconta che il best-seller *Harry Potter* diventò tale dopo otto rifiuti e ci riuscì per puro caso quando l'agente letterario Christopher Little, scelto sull'elenco telefonico da una disperata Kate Rowling, si distrasse e confuse il manoscritto che aveva deciso di leggere con quello che la scrittrice gli aveva spedito per posta. L'agente si appassionò al racconto e lo propose a Nigel Newton della Bloomsbury che, non completamente convinto, prima di pubblicarlo lo fece leggere alla nipotina.

Un lungo iter e alla fine decise una bambina di sette anni. I rifiuti vengono edulcorati con lettere di apprezzamenti finiti. Ma non sempre. Susanna Tamaro, prima di essere accolta da Cesare De Michelis della Marsilio e naturalmente prima del successo del suo *Va' dove ti porta il cuore*, ricevette una lettera dura da un editore che le diceva che l'unico talento che lei dimostrava era “la pervicacia nel ritenersi una scrittrice”.

Questi autori poi ce l'hanno fatta, invece altri hanno dovuto abbandonare il loro sogno e forse lasciare spazio a quei non libri che piacciono al marketing delle case editrici e che dovrebbero appassionare alla lettura i non lettori. Ma non è così. Non succede. L'Istat infatti evidenzia che, in Italia, la quota di lettori di libri è scesa dal 46 per cento del 2012 al 43 per cento del 2013.

Un dato davvero scoraggiante, che denuncia lo stato dell'industria editoriale contemporanea, legata a cliché che puntano alla quantità a dispetto della qualità. E i librairi francesi, come anche gli italiani, mirano alla ricerca di qualità e cultura e certamente a non limitare la libertà di informazione.

La “cultura in quanto tale (‘non si mangia’, spiegò quel tale che solo per questa frase passerà alla storia), che non per caso di scelta si nutre e di scelte è costruita, che include ed esclude senza farsi irreggimentare dalle mode” (Michele Serra, *la Repubblica*, 9 settembre 2014).

Quella di Xavier de Marchis e dei suoi colleghi è stata una scelta coraggiosa, ha scelto per chi non l'ha saputo fare, con il suo gesto ha detto per tutti noi che la cultura è fondamentale, un cibo morale al quale non possiamo rinunciare.